



Se/taccio...e se suono?

Enzo Laurenti*

Durante l'ultima edizione dell'annuale "Fira di sdaz", chi scrive ha avuto il piacere di essere ospitato nello spazio del Gruppo di Studi *Progetto 10 righe*, all'interno del borgo storico annesso a Palazzo Rossi, messo a disposizione del sottoscritto per un intervento intitolato: "Se/taccio...e se suono? Sdaz e tamburo: una stretta parentela".

Il titolo fa certo pensare a una sorta di *divertissement* ispirato al nome della ricorrenza, e ciò non dista troppo dal vero.

C'è però dietro un minimo di richiamo storico (così come storica è la fiera "in fabula") riconducibile per lo meno alle tavole e ai testi che nell'*Encyclopedie* di Diderot e d'Alembert riguardano la figura del *bossolaio*. Tale artigiano, infatti, pare che utilizzasse fasce di legno piegate per fare scatole (bussoli, pure in italiano), ma anche vagli, setacci e tamburi, tutti facilmente riconoscibili nelle incisioni a corredo della voce.

Ecco dunque svelato il movente del titolo e delle due brevi conferenze correlate, con piccoli esempi musicali "live" a titolo esemplificativo.

Faccenda di non trascurabile interesse consiste nel fatto che a tutt'oggi nell'Italia centrale e meridionale, dove i tamburi a cornice sono ancora consistentemente diffusi ed utilizzati, i costruttori di tamburelli e *tammore* impiegano per i telai dei loro strumenti le stesse fasce impiegate per la fabbricazione dei setacci, salvo qualche eccezione.

Ci troviamo così ricondotti a quel presente nel quale, per fortuna, alla fiera di Pontecchio Marconi qualche *stand* tratta ancora casalinghi e attrezzi da cucina, fra cui i nostri fatidici *sdaz* (setacci, appunto).

Abbiamo avuto pertanto l'opportunità di trattare l'argomento della diffusione storico-geografica di queste "percussioni", le relative tecniche di impiego, qualche ritmo annesso e le morfologie costruttive (oltre agli esempi nostrani s'è visto il piccolo *reqq* egiziano, il rullante *bendir* marocchino, il grande *daf* siriano e altri).

Anche i materiali (legno, pelli, fili metallici) hanno avuto la propria voce in capitolo assieme alle procedure storiche, ma ancora in uso, delle loro lavorazioni.

Queste ultime non sono state materialmente esemplificate, per ragioni tecnico-logistiche, ma chissà in futuro.

Il tema trattato, però, era troppo ghiotto per non cedere alla tentazione di ricondursi agli altri strumenti culinari facilmente trasformabili in strumenti musicali: cosa che le diverse culture popolari hanno, in giro per il mondo, puntualmente fatto.

Si sono quindi potuti sentire le sonori-

tà, più ritmi correlati, di cucchiai sia di legno che di metallo, orci in terracotta (come l'africano *udu*), padelle di ferro, mortai di legno.

Sono mancati all'appello tanto l'aristocratica glassharmonica in coppe o calici di cristallo, per la quale scrisse lo stesso Mozart, quanto la casareccia "chitarra" a fili metallici con la quale in Italia centrale si producono i *tonnarelli* (noti spaghettoni a sezione quadrangolare).

Ma provvederemo (magari pure in senso gastronomico).

() (liutaio, organologo e musicista)*